

NASCITA DELLA STORIOGRAFIA E ORGANIZZAZIONE DEI SAPERI, a cura di **Enrico Mattioda**, pp. 346, € 38, **Olschki**, Firenze 2011

Come ben suggerisce il titolo di questo volume, "un approccio storiografico alle varie branche del sapere" ha determinato, fin dagli anni cruciali dell'ultimo Quattrocento, una radicale trasformazione del sapere occidentale. Lo dichiara opportunamente, in apertura, Enrico Mattioda: "Il nuovo approccio epistemologico poté funzionare anche grazie alla distinzione delle discipline e forse condusse a una più accurata divisione delle discipline stesse: di sicuro portò a una loro ricostruzione e fondazione su base storica o perlomeno cronologica". Il processo è qui documentato da un'ampia raccolta di contributi, equamente divisi fra letteratura, storiografia, pittura, musica, danza e teatro; ed è proprio la ripetizione del medesimo fenomeno di progressiva "storicizzazione" nelle diverse discipline a rendere estremamente compatto l'insieme. Esempio è la sorte di due aree tradizionalmente vicine, che nel primo Cinquecento si ridefiniscono proprio specchiandosi una nell'altra. Il contributo di Jean-Louis Fournel, dedicato alla storiografia e alla riflessione politica in quello che è stato chiamato "momento machiavelliano", si apre infatti con questa diagnosi: "Non si poteva pensare la politica senza iscriverla in una storia e non si poteva capire la storia e narrarla senza dare ad essa una misura che fosse politica". La nuova coscienza storica permette insomma di ripensare il presente - Giancarlo Mazzacurati parlava di "apologia del presente" - rivisitando in modo originale il passato, nella "consapevolezza che stia accadendo qualcosa di radicalmente nuovo". Solo esercitando una responsabile "arte della memoria" sarà possibile, d'ora in poi, formulare dei giudizi e prendere delle decisioni: la grande figura di Francesco Guicciardini incarna esemplarmente questo passaggio epocale.

RINALDO RINALDI

Federica Dallasta, **EREDITÀ DI CARTA. BIBLIOTECHE PRIVATE E CIRCOLAZIONE LIBRARIA NELLA PARMA FARNESIANA (1545-1731)**, pp. 415, € 38, **FrancoAngeli**, Milano 2011

La ricostruzione delle antiche biblioteche e botteghe librarie si fonda di solito sullo studio dei loro inventari e dei relativi documenti d'archivio. La ricerca di Dallasta non fa eccezione alla regola, se non per la straordinaria ricchezza del repertorio archivistico: una miniera di informazioni che l'autrice ha trasferito "su un data base interrogabile attraverso filtri per poter individuare il maggior numero possibile di autori ed opere e raccogliere più precisamente notizie circa le legature e la collocazione fisica dei volumi nelle raccolte". Un'accurata periodizzazione permette inoltre di individuare "lo sviluppo delle varie discipline e le tendenze del gusto nell'arco di tempo considerato": le letture passano così da una "sostanziale continuità con la tradizione umanistica" a un crescente interesse per il "settore scientifico" e per "il dramma in musica", mentre si assiste a una "sempre più capillare diffusione dei supporti bibliografici per la pietà cristiana". La trasformazione e la diversificazione del gusto comportano altri mutamenti: la lettura diventa appannaggio di categorie sociali prima escluse, mentre si trasformano gli "scopi del leggere, tra i quali prevale il bisogno di comprendere l'attualità". Una nuova "curiosità intellettuale", che non trascura le lingue straniere e le descrizioni geografiche, è forse il tratto più caratteristico di quest'epoca di transizione. Ma il progressivo allargamento dell'orizzonte del sapere non

esclude un profondo radicamento della spiritualità tridentina. Lo dimostrano i sondaggi che il volume dedica alla cultura femminile, laica e religiosa, nella Parma cinque-seicentesca: approfondimento conclusivo su una particolare tipologia di lettura, che applica con esemplare precisione i criteri documentari della ricerca.

(R.R.)

LA CENSURA NEL SECOLO DEI LUMI. UNA VISIONE INTERNAZIONALE, a cura di **Edoardo Tortarolo**, pp. 253, € 16, **Utet**, Torino 2011

Innumerevoli sono i libri dedicati ai meccanismi di controllo sulla comunicazione e particolarmente fruttuose, in anni recenti, sono state le ricerche sulla censura libraria a partire dalla nascita dell'industria tipografica nel Cinquecento e in stretto rapporto con la storia delle istituzioni ecclesiastiche. Meno frequenti sono

Schede - Storia

invece i tentativi di "revisione storiografica della censura come elemento della storia moderna più in generale", in un'ottica non necessariamente repressiva, ma, per così dire, "dialogica". Studiando un momento critico come quello illuministico e rivoluzionario, il volume curato da Edoardo Tortarolo pone infatti il problema di una "costituzionalizzazione" della censura che la riconduca al "giusto" potere della sovranità del popolo. Da questo punto di vista, come dichiara Antonio Trampus nel saggio di apertura, essa "non si oppone all'opinione pubblica, ma può diventare uno strumento giuridico e politico attraverso il quale essa si esprime". Proprio il Settecento, infatti, ne modifica il concetto in chiave costituzionale e lo trasforma "in uno strumento a difesa dei diritti dell'uomo", spesso reinterprestando o problematizzando le fonti antiche (le origini della censura, è noto, risalgono alla Roma repubblicana). Regolatrice del comportamento morale degli individui, garante o custode del funzionamento e dell'uniformità delle stesse leggi, vero e proprio "controllo di costituzionalità", la censura diventa così nella riflessione di Vico, Gravina e Giannone, fino al *Contrat social* di Rousseau, un autentico "tribunale dell'opinione pubblica" come espressione della "volontà generale". Ed è questo nuovo ruolo di "garanzia ulteriore" che la trasforma in elemento indispensabile del costituzionalismo moderno.

(R.R.)

Luigi Compagna, THEODOR HERZL. IL MAZZINI D'ISRAELE, pp. 249, € 15, Rubbettino, Sovieria Mannelli (Cz) 2011

Herzl, ebreo ungherese assimilato, maturò la consapevolezza della necessità di uno stato ebraico, assistendo in Francia all'affare Dreyfus e al conseguente insprimento dell'antisemitismo che si verificò nella società: se anche dopo l'assimilazione gli ebrei continuavano a venire perseguitati, l'unica soluzione per difendersi dall'antisemitismo era quella di creare uno stato nazionale ebraico. La novità della proposta, già avanzata precedentemente da altre figure dell'ebraismo europeo, consisteva nell'offrire un modello laico, nazionale, non religioso, e nel trasformare un dibattito interno al gruppo ebraico in una questione che coinvolgeva l'opinione pubblica internazio-

nale. Fin dal primo Congresso sionista tenutosi a Basilea nel 1897, Herzl dovette confrontarsi, e in alcuni casi scontrarsi, con le multiformi anime dell'ebraismo europeo e con le numerose correnti del sionismo, in particolare con il sionismo culturale, sostenuto da Ahad Ha'am, che esortava a una rinascita religiosa ebraica e vedeva nella Palestina una patria spirituale, non statale, per l'ebraismo. Herzl sottovalutò la presenza araba nella Palestina e rimase profondamente convinto che ebrei e arabi avrebbero potuto convivere in pace in un unico stato. Fece confluire questi pensieri in un romanzo intitolato *Altneuland*, in cui si narra di un'utopistica società nella quale ebrei e arabi coesistevano e coabitavano in piena armonia. L'accostamento di Herzl a Mazzini, che a una prima battuta può destare sconcerto e apparire azzardato (anche se non è nuovo), viene giustificato dall'autore con il fatto che entrambi sono "politici dell'irrealtà", "profeti del divenire", che "sfidano il proprio tempo (...) senza rassegnarsi ad operare soltanto su ciò che esiste già (il cosiddetto reale) e avidi di aprire a ciò che non esiste ancora (il cosiddetto ideale)".

ELENA FALLO

ANTONIO GRAMSCI. IL RISORGIMENTO E L'UNITÀ D'ITALIA, introd. di Carmine Donzelli, pp. 203, € 9,50, Donzelli, Roma 2011

È il nono titolo della collana "Gli essenziali" della casa editrice Donzelli, brevi antologie d'autore. In questo volume sono stati raccolti testi relativi al Risorgimento e all'Unità d'Italia tratti dai *Quaderni* scritti in carcere da Gramsci tra il 1929 e il 1935, uniti a una breve scelta di articoli giovanili (sui cattolici, il nuovo stato unitario, le differenze tra Giolitti e Cavour). Sono brani noti, ma sui quali è sempre utile tornare. L'introduzione è a cura dello stesso editore, Carmine Donzelli, che spiega bene come le note di Gramsci sul tema abbiano quale oggetto il tentativo di comprendere i complessi motivi del fallimento del Partito d'azione e la vittoria dei moderati. La risposta Gramsci la trova, attraverso l'analisi delle forze sociali ed economiche, nella capacità di Cavour di creare egemonia, di rappresentare un gruppo sociale e di esserne l'avanguardia anche grazie alle strutture statuali sabaude. La

debolezza della borghesia e le strutture economiche del nuovo stato furono causa quasi inevitabile del compromesso tra le classi dirigenti, del trasformismo e, in definitiva, dello stesso fascismo: "In tali condizioni è stata ridotta la nazione italiana dalla classe borghese, che in ogni sua attività tende solo ad accumulare profitto. L'Italia è psicologicamente nelle stesse condizioni di prima del '59: ma non è più la classe borghese che oggi ha interessi unitari in economia e in politica

(...) Oggi la classe 'nazionale' è il proletariato, è la moltitudine degli operai e dei lavoratori italiani, che non possono permettere il disgregamento della nazione, perché la unità dello Stato è la forma dell'organismo di produzione e di scambio costruito dal lavoro italiano" (*L'Unità nazionale*, "L'Ordine Nuovo", 4 ottobre 1919). 2011, centocinquantenario dell'Unità. Qual è la "classe nazionale"? Esiste?

GIOVANNI SCIROCCO

